

Libri

Liz Moore**I cieli di Philadelphia**

NN editore, 464 pagine, 18 euro

●●●●●

Nel 2009 Liz Moore accompagnò il fotografo Jeffrey Stockbridge nel quartiere di Kensington, a Philadelphia, dove stava documentando il costo umano della dipendenza da oppiacei. Le interviste e gli appunti che cominciò a scrivere sul tema gettarono le basi del suo quarto romanzo, scritto in dieci anni, che testimonia la vasta ricerca dell'autrice e la sua conoscenza di prima mano del mondo che descrive. *I cieli di Philadelphia* è presentato come un thriller, ma come i migliori romanzi polizieschi sfida le costrizioni del genere. C'è un serial killer che prende di mira giovani prostitute di Kensington; c'è la polizia corrotta e c'è il detective buono ma non ortodosso. Ma nonostante i cliché il risultato è sorprendentemente fresco. Michaela "Mickey" Fitzpatrick, agente di pattuglia a Kensing-

ton, è chiamata a intervenire in seguito alla scoperta del cadavere di una donna in una parte abbandonata del quartiere, un probabile caso di overdose. Storie del genere a malapena meritano l'attenzione della polizia. Ma Mickey ha motivo di essere allarmata da chiamate del genere: sua sorella minore Kacey, eroinomane e prostituta, è scomparsa da più di un mese. La donna morta non è Kacey e potrebbe essere stata uccisa, anche se Mickey è l'unica a capirlo. Quando spuntano altre vittime simili, Mickey decide di indagare sulla scomparsa di sua sorella e sugli omicidi. Ciò che scopre la mette in conflitto con i suoi superiori, con il suo più caro amico ed ex compagno di polizia Truman e con Simon, il padre di suo figlio di quattro anni. Il romanzo mette al centro la questione della responsabilità morale e del significato dell'onore. E offre anche un'esplorazione della vulnerabilità e della forza delle donne.

Moore ha creato un ritratto memorabile della devastazione creata dalla povertà e dalla dipendenza, ma anche della compassione e del coraggio che possono nascere per affrontarla. **Stephanie Merritt, The Guardian**

Ian McEwan**Lo scarafaggio**

Einaudi, 120 pagine, 16 euro

●●●●●

La novella di Ian McEwan sulla Brexit, *Lo scarafaggio*, è un breve saggio in forma narrativa, a tratti elegante e senza dubbio catartico, ma l'autore ha inavvertitamente fornito ai lettori un nuovo esempio dell'arroganza e del disprezzo che i fautori del *remain* mostrano nei confronti di coloro che hanno osato sfidarli votando per la Brexit. C'è ben poco dell'acume e della penetrazione umana di *Sabato*, il suo ultimo romanzo marcatamente politico. Piuttosto, *Lo scarafaggio* sembra scritto in preda a una furia cieca. La premessa,

una variazione su Kafka, è che uno degli scarafaggi dei palazzi parlamentari si trasforma in primo ministro e usa questa sua nuova condizione per portare avanti una politica di palesi assurdità economiche. Diventa presto chiaro che anche la maggior parte dei suoi colleghi di gabinetto sono scarafaggi in forma umana, e potrebbe esserlo anche il presidente degli Stati Uniti molto amante di Twitter. McEwan non cerca molto la sottigliezza. Il nuovo premier dice che preferirebbe "morire in una fossa" piuttosto che arretrare. Nel perseguire la sua politica, usa sotterfugi e macchinazioni che naturalmente hanno successo. Portata a termine la loro missione, gli scarafaggi tornano nei bassifondi. Possono ridiventare insetti e attendere con fiducia gli effetti della loro politica economica devastante: il decadimento, la rovina e la divisione, condizioni essenziali per lo squallore e la sporcizia in cui gli scarafaggi prosperano. La Brexit, quindi, non sarebbe altro che un malvagio complotto populista. McEwan dirà che i suoi bersagli sono solo i leader politici. Forse. Ma il tono del racconto sembra suggerire l'idea che ci siano masse di stupidi ingannati da leader senza scrupoli, e non c'è nessun tentativo di capire gli impulsi e le preoccupazioni che li hanno portati ad ascoltare quei leader. Ci sono pagine in cui l'arguzia e l'intelligenza di McEwan risplendono di nuovo. Ma non appena l'autore torna alla politica pura, l'intelligenza lascia il posto a una rabbia senza filtri e senza alcuna voglia di indagare. Peccato. Avremmo letto volentieri un McEwan più lucido sulla Brexit.

Robert Shrimley, Financial Times

Non fiction Giuliano Milani

La prevenzione globale

**Paolo Vineis****Salute senza confini**

Codice Edizioni, 160 pagine, 14 euro

Qualche anno fa Paolo Vineis, professore di epidemiologia ambientale all'Imperial college di Londra, ha pubblicato questo libro in cui segnalava che i paesi ricchi e i paesi poveri si somigliavano sempre di più dal punto di vista sanitario e suggeriva quindi di prendere seriamente in considerazione l'idea di una politica sanitaria globale. A differenza del passato, spiega-

va, i fattori che determinano oggi la salute e la malattia delle persone sono globali e per questo non possono essere affidati al governo di un solo paese. A livello nazionale non si possono affrontare efficacemente l'alimentazione che diffonde l'obesità, l'inquinamento che espone a sostanze cancerogene, ma neanche la crisi economica globale (che nelle politiche nazionali produce tagli alle spese sanitarie e aumenta le disuguaglianze) e il cambiamento climatico che partecipa in modo importante

all'incremento delle malattie trasmissibili. Gli organismi sovranazionali, a partire dall'Europa, devono fare la loro parte. Oggi il libro è riproposto in una edizione completamente aggiornata che tiene conto della crisi del covid-19. Questo evento di enorme impatto permette a Vineis di precisare, e di rilanciare la sua visione e renderla ancora più concreta con una serie di proposte volte non solo a gestire la grande crisi che stiamo vivendo, ma soprattutto a prevenire la prossima. ♦